

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Ripensamento

1.
Le giornate dei Convegni, giornate di intensa spiritualità, sono passate: ora vogliamo ripensare che cosa hanno detto, che cosa hanno esse rivelato alla nostra coscienza di universitari cattolici.

È stato riaffermato più volte durante i Convegni, da compagni di lunga vita fucina, che lo spirito e le forme della Fuci sono frutto del lavoro comune di tutti noi, che solo così possiamo renderci ragione del come ogni iniziativa nostra trovi maravigliosa rispondenza nei nostri bisogni e nelle nostre aspirazioni; mai forse questa affermazione l'abbiamo sentita vera come nei brevi giorni dei Convegni, in cui le forme più ricche e significative della spiritualità, dello studio e della vita organizzativa nostra ci erano offerte perché potessimo così concludere il lavoro di un anno, inquadrarlo nella visione cristiana della vita, e chiarire e accrescere sempre più in noi la coscienza dei nostri compiti.

Dopo la giornata intensa di lavoro, vissuta con consapevole slancio, piace, se la sera, fissare e ordinare quello che accogliamo gioiosamente in noi, con fermo proposito di pronte realizzazioni.

E questi giorni di intenso studio, in cui lo spirito più riflette e più è assorto, sembrano invitarci essi stessi a questo ampio ripensamento delle giornate dei Convegni e, insieme, delle attività dell'intero anno. Dobbiamo, come mi diceva pensosamente un vecchio caro amico della Fuci qualche tempo fa, dobbiamo, ora che siamo tornati a giornate non meno intense, ma più tranquille, fare che l'esperienza delle belle e clamorose riunioni ci purifichi, quasi decantando nell'anima restituita alla calma, per rimettere in evidenza la buona e santa rettitudine di tutta questa operosità e per consegnare al Signore i frutti, quali sono, con umile e piena sincerità.

Sia così ogni aspetto di questa nostra vita fucina rivissuta in intimità spirituale; questa sia la nostra preoccupazione costante: essa è di una fecondità che non conosce tramonti.

E sia innanzi tutto la parte spirituale quella che occupi il nostro pensiero, e sia nostra preoccupazione capire appieno quale posto essa abbia tenuto nelle giornate dei Convegni; come essa sia stata, concretamente, l'anima di tutto il lavoro di formazione e di studio, e come per essa e attraverso essa, noi abbiamo sentito grave di responsabilità e di significato il nostro sforzo nella ricerca della verità.

La S. Messa apriva i lavori e li impostava in una sfera di sì alta spiritualità che essi non erano che delle linee per arrivare alla meditazione conclusiva.

Che la nostra opera, il nostro studio abbiano un signifi-

ficato religioso, nel senso più profondo della parola, la Fuci ce lo dice sempre: ma più ancora in queste adunate in cui, per un particolare aiuto della Grazia, o chini innanzi all'altare, o intenti allo studio o alla discussione, ci uniti nella gioia di una gita o di un canto, sentiamo e intendiamo più chiaramente.

Così queste giornate, mentre ci hanno dato la gioia di vedere quanto sia sentita nella Fuci questa visione profondamente spirituale della vita, ci hanno riconfermato della necessità di spingerla ancora più oltre.

È questa la più alta parola che ci potessero dire queste adunate.

Giovanni Ambrosetti

Fiorite, o fiori!

Maggio declina!

L'abbiamo incominciato nel periodo più febbrile dei convegni fucini — dopo chiuso sull'altare di Oropa il Convegno del Nord-Ovest — dopo celebrato sotto gli occhi della Madonna di S. Luca il Convegno Nord-Est e mentre ci disponevamo a quello del Centro sotto gli occhi di S. Maria della Rosa, — e da questi auspici mariani abbiamo tratto argomento a celebrarlo, il mese di maggio di quest'anno, con particolare fervore.

È vero che non è stato un maggio eccessivamente fiorito, ma non per questo sono venuti a mancare, sull'altare dedicato alla Vergine, i fiori più olezzanti del giardino e del campo; meno ancora sono mancati, innanzi al Suo trono, i fiori spirituali fatti di opere buone, di aspirazioni fervorose, di mortificazioni e di atti di carità.

Non sono mancati, né dovevano mancare. Perché la devozione a Maria è una delle buone e care e preziose tradizioni della Fuci: perché l'omaggio alla madre purissima è permanente nelle Associazioni giovanili di Azione cattolica: perché ogni giovane italiano sa di aver per tutrice dei confini della sua terra Colei che, essendo la Madre di Gesù Cristo, ha titoli speciali per guardare al luogo santo dove ha sede il Vicario Suo.

Maggio declina: fra pochi giorni, il mese dei fiori e degli omaggi a Maria darà luogo ad un mese più caldo, il mese del Sacro Cuore, nel quale nuovi motivi di elevazione al cielo si offriranno alle anime nostre.

Ma intanto è necessario afferrar l'occasione che fugge, in questo mese che muore, per riaffermare di tutti i Fucini la pietà mariana. Diceva un maestro di spirito che la pietà mariana è un contrassegno di predestinazione e di salute certa, quando essa sia vera. Ci possono infatti essere devozioni non vere, cioè false, cioè presuntuose o anche imperfette. Le false tengono a bada, le presuntuose rovinano, le imperfette non salvano.

Falsa sarebbe una devozione puramente labiale e non accompagnata dalle opere; presuntuosa sarebbe se pretendessimo senza le nostre sia pure povere opere e con l'offetto durante alle basse cose del mondo, ottenere la grazia e la salute; imperfetta, essa sarebbe, se solamente interiore e superficiale. Ma la devozione nostra a Maria dev'essere perfetta, cioè ricca di opere e di virtù,

e i nostri fiori non debbono essere senza profumo e di sola apparenza ma ricchi invece di effluvi odorosi, come i fiori di maggio.

Se il mese fiorito declina, non per questo appassiranno i fiori che, nel segreto delle loro anime fervorose, i Fucini hanno offerto a offerto a Maria, in questo mese, in unione a tanti e tanti altri devoti.

Ai piedi della Vergine dei Pi-renei, nel chiudersi del giubileo della redenzione umana, prima che maggio arrivasse, il Cardinale Legato del Papa deponeva l'omaggio di tutti i fedeli cattolici del mondo e ne invocava il sorriso pacificatore. Ebbene, l'o-

maggio giovanile degli Universitari, nel chiudersi del mese mariano, sia come un riflesso e un'eco di quell'omaggio e di quella invocazione, alla quale certamente il cuore di Maria non resterà insensibile.

E quanto, all'8 di settembre, sacro alla Natività di Maria, i Fucini si troveranno ancora una volta raccolti per la loro generale e nazionale adunata, facciano tutti in modo che ai fiori di maggio siano successi molti e molti frutti di virtù, che siano la riprova della loro devozione perfetta.

Fiorite, o fiori; è questo il vostro maggio e la vostra primavera: il settembre si avvicina!

L'Assistente

Un'inchiesta fucina sul riposo festivo dell'industria

Al Congresso di Trento, la Fuci ha preso l'impegno di svolgere un'inchiesta sul riposo festivo nell'industria, riprendendo un voto già espresso e finora rimasto insoddisfatto. La deliberazione fu presa al termine della relazione di Ingegneria, su proposta di P. Ottorino Marcolini, ma l'importanza dell'inchiesta trascende i fucini allievi ingegneri e deve interessare tutti gli Universitari dell'A.C.I.

Esaminare le ragioni tecniche che impediscono in alcune industrie, di osservare, con l'intervento del lavoro, il Comandamento divino: «Ricordati di santificare la festa» è un intento troppo nobile, perché debba esserne illustrata l'importanza; e questo compito è senza dubbio gradito appannaggio dei futuri ingegneri cattolici.

Ma raccogliere dati, informazioni, statistiche sulle officine che non osservano il riposo festivo e su tutte le circostanze che riguardano il tema dell'inchiesta, è un lavoro troppo lungo, complesso, ed anche difficile — per la necessità di svolgerlo solo privatamente o per mezzo di particolari possibilità, come ad esempio di relazioni amichevoli — perché ad esso non debbano essere chiamati tutti i fucini, ognuno dei quali potrà servirsi delle particolari circostanze che possano favorirlo. A facilitare e coordinare il lavoro individuale si è pensato di formulare un questionario, opera di alcuni fucini romani, che permetta a ciascuno di non trascurare alcuna informazione utile.

Copie del questionario saranno inviate a tutti i Circoli le cui presidenze saranno pregate ad interessare tutti i soci che siano in condizione di svolgere un'inchiesta su un'officina o uno stabilimento o un cantiere.

I risultati dell'inchiesta sono da inviare al sottoscritto (Largo Cavalleggeri 33 - Roma), aggiungendo magari l'indicazione: «Inchiesta riposo festivo».

All'opera dunque, fucini di tutta Italia: con la certezza di raggiungere un buon risultato grazie allo spirito soprannaturale che permea negli intenti e nei metodi ogni opera di vita fucina.

Vittorio Giampietro

Il questionario

Gli Universitari dell'Azione Cattolica Italiana vogliono promuovere un'inchiesta per conoscere in quali industrie non è osservato il riposo festivo per ragioni di indole tecnica. L'inchiesta vuole essere estesa sia nel campo dell'ingegneria industriale (industrie meccaniche, tecnologiche, chimiche ecc.) sia in quello dell'ingegneria civile, edilizia: po-

tranno esser prese perciò in considerazione non solo fabbriche, aziende e officine operaie o stabilimenti chimici, a lavoro continuativo o a cicli continuativi di lavoro; ma anche, ad esempio, la questione dell'interruzione della colata del calcestruzzo nelle costruzioni in cemento armato.

Per ogni officina o stabilimento o cantiere si cercherà di conoscere:

1) Quali e quanti reparti (dell'intera officina) non osservano il riposo festivo?

Indicare: il numero dei reparti che invece l'osservano; la percentuale degli operai occupati nei turni festivi di lavoro; specificare — elencandoli, possibilmente — i reparti in cui si lavora anche di festa, notando di ognuno la funzione, l'importanza, l'entità del lavoro e della produzione ad essi affidati.

2) Di questi reparti, nessuno subisce poi interruzioni? E di che durata, durante qualche epoca dell'anno?

Indicare: se si tratta di interruzioni al termine d'un ciclo di produzione o di lavoro; o se di osservanza della festa in speciali solennità (ad esempio, 28 ottobre, 21 aprile).

3) Come sono distribuiti i turni di lavoro nei giorni festivi?

Indicare: con quale periodicità un operaio deve lavorare nei giorni festivi; e in quei giorni per quante ore; in quali limiti o quali condizioni il turno di lavoro permette o addirittura impedisce all'operaio di andare a Messa; se il lavoro festivo ha particolare cattivo influsso sulla vita individuale, familiare e sociale dell'operaio.

4) Quali ragioni impediscono l'osservanza del riposo festivo?

Indicare: se sono ragioni puramente tecniche o tecnico-economiche, elencandole; se sono realmente giustificate, di fronte allo stato attuale della tecnica.

5) Sarebbe possibile abolire o almeno limitare il lavoro nei giorni festivi?

Indicare: con quali provvedimenti; se in imprese simili sono già stati adottati; se essi porterebbero danni tecnici o economici e di che entità; se tali provvedimenti sarebbero facilmente adottabili; se esistono addirittura ragioni tecniche in favore del riposo festivo.

6) Sarebbe possibile evitare o almeno ridurre i danni che dal lavoro festivo derivano all'operaio?

Indicare: con quali mezzi; se altrove sono stati adottati; se ad es. non sarebbe possibile adottare dei turni ridottissimi (2-3 ore).

Dare ogni altra eventuale indicazione che possa sembrare utile.

Per un Cristianesimo costruttivo

Della incredulità attuale scrive su La Vie Intellectuelle il prof. Gal, di un'idea di Francia, il primo responsabile non è l'ambiente, ma siamo noi stessi, per la mutilazione e deformazione che facciamo subire al cristianesimo nella nostra vita. Quanto il prof. Gal dice, sarà davvero utile a meditare.

La nostra carità acquisita non ci farà riconoscere, in coloro che ci sono estranei o anche ostili ciò che è più prossimo al cristianesimo o quello che, per divenire cristiano, non dovrà che essere ben indirizzato, equilibrato, misurato, per dire tutto insieme, «convertito»? Poiché è tutto cattivo nel mondo nostro? Irrimediabilmente condannato? Son tutte vane e inumane queste intraprese fuori della Chiesa? L'apparenza non ce lo dice. E sant'Agostino proclamava che Dio lascia a ogni opera, a ciascun individuo, sia pur pagano o nemico del vero Dio, la prosperità meritata con il suo proprio valore. Più probabile e più conforme all'umiltà è pensare che, anche al di fuori di noi vi sono esseri che lottano e costruiscono, esistono aspirazioni vive e ardenti nel cuore umano, e non soltanto degli esseri che s'immobilizzano, che giacciono nell'egoismo e nella bestialità, come noi vorremmo credere. Allora, verso di essi, che costituiscono l'essenziale dell'«altro mondo», il cristianesimo non può più essere negativo soltanto, ma deve rivelare una volta di più con insistenza la sua parte positiva e costruttiva nei riguardi di queste aspirazioni. Poiché se altri «spiriti» se altre intraprese venissero a formarsi senza di noi, dobbiamo temere che Iddio non dia loro con il successo, la testimonianza che racchiudono esse più verità e più vera vita di noi.

Non dubitiamo in ogni caso di aver immense possibilità il giorno in cui l'avremo meritato, ben sapendo che, in ogni tempo, né il numero né la forza furono necessari perché lo spirito cristiano si sviluppasse il suo fermento e infondesse alle civiltà umane l'anima che le salva. Diffidiamo piuttosto delle vie meno rettilinee e dalle tentazioni della prosperità o della potenza.

Noi sappiamo bene che il cristianesimo non è soltanto costituito da quelle poche rinunce necessarie, non è soltanto questa negatività apparente, esso che tanto domanda da noi e tanto ci rende. Tuttavia ne è tenuto lontano chi ne vive al di fuori proprio da quest'aspetto di rinuncia: «Non fare... rinuncia, astienti...». Soltanto questo si vede. Credo d'aver troppo subito io stesso questa illusione per non osar dire che, se il mondo moderno sembra non ritrovare più la sua umanità sotto tale forma del cristianesimo, ciò è dovuto a questa idea negativa che se n'è fatta. Agli occhi degli altri, il cristianesimo non conta più. È un tentativo chiuso nella storia; non ha più presa sull'esistenza reale; esso non può più nulla...

Questa l'opinione degli estranei; la cui sola esistenza porrebbe un problema. Ma io credo che si possa andar più lontano. Noi non condividiamo, certo, tale modo di vedere; cionondimeno, anche in noi, anche nel nostro cristianesimo, vi sono attitudini, più ancora, atti che giustificano quasi tale opinione. Anche noi abbiamo sovente un modo di credere o di vivere come se il senso cristiano impedisse il pieno dispiegarsi dell'uomo. Voglio dire che noi agiamo talvolta come se il cristianesimo dovesse es-

ser messo da parte dinanzi ad altre attività semplicemente umane, sia in politica, sia nei nostri affari, sia nei nostri rapporti sociali. Noi accettiamo la legge del Cristo, ma entro certi limiti, esclusivamente: per esempio, noi cessiamo di riconoscere la legge di carità, o la nozione di giustizia, o persino la distinzione tra il bene e il male, quando sono in gioco determinati interessi, o i diritti sovrani e assoluti del nostro paese. Questa relazione della nostra fede non conduce a far ignorare il posto, il valore, il senso e i diritti del nostro cristianesimo?

Noi rigettiamo d'un colpo la responsabilità della nostra impotenza sugli altri, sullo stato ostile del mondo. Ma domandiamoci anche: se il mondo non è cristiano, lo siamo forse del tutto noi, da parte nostra? Se tutto è laicizzato, non forse ne è anche causa l'aver noi stessi già grandemente laicizzato la nostra vita?

Rimettiamo Cristo al centro e nella pienezza della nostra vita. Ciò non convertirà, senza dubbio, immediatamente gli increduli; ma possiamo credere che gioverà ad ottenere il più grande controsenso del mondo a nostro riguardo: questa immagine ch'egli s'è creata, coscientemente o no, di un cristianesimo negativo e che sminuirebbe l'uomo invece di completarlo.

LA PERSECUZIONE IN GERMANIA

Un memoriale di protesta dell'Ordinario di Berlino

Dopo la morte del Vescovo S. E. Mons. Bares, la diocesi di Berlino è provvisoriamente amministrata dal Vicario capitolare Mons. Steinmann. Questi ha diretto al Ministro degli Affari interni, signor Frick ed al Cancelliere Hitler un memoriale di protesta contro frequenti, ingiustificati sequestri del bollettino diocesano. L'occasione prossima di queste proteste fu il violento attacco di Von Schirack contro le Associazioni della Gioventù Cattolica.

Nella sua protesta ad Hitler ed a Frick Mons. Steinmann dice tra l'altro: «La Chiesa cattolica ed il popolo cattolico si vedono trattati con provvedimenti esorbitanti dal diritto comune: accuse false ed ingiustificate, attacchi brutali contro la religione e il cristianesimo e contro la coscienza cristiana sono pronunciati da persone investite di responsabilità, diffusi in pubblico, mentre il più modesto tentativo di difendere la religione è represso dalla polizia col pretesto della minacciata tranquillità e sicurezza pubblica. Chiesa e popolo constano da qualche tempo che l'anticristianesimo ed il neo paganesimo godono non solo della piena libertà di propaganda, ma anche di aperta benevolenza ed assistenza da parte di persone e di enti che a parere nostro hanno ben altri compiti per l'unità nazionale.

«D'altra parte Chiesa e popolo constano un crescendo costante negli inceppamenti e nei gli incatenamenti dell'attività religiosa e confessionale di modo che risulta sempre più inceppata la vita della Chiesa e resa pure impossibile la necessaria resistenza contro gli attacchi, gli svisamenti e le calunnie sempre crescenti. La concordia nazionale che di tutto cuore desideriamo e la fiducia in un'amministrazione giusta e benevola, debbono subire gravissimo danno, quando va crescendo nel popolo cattolico il convincimento che la Chiesa ed il cristianesimo sono esposti a tutte le offese e sono

sempre maggiormente incatenati in tutte le difese. Il cristianesimo ed i credenti non verranno mai meno al loro dovere verso il popolo e verso lo Stato, dovere radicato nella religione cristiana ed in Dio, ma la loro coscienza li obbliga pure a restare incrollabilmente fedeli alle verità ed alle leggi di Dio e della Chiesa. Ma questo duplice vincolo voluto da Dio, gravemente e da lungo tempo turbato da decreti, discorsi ed avvenimenti, non può non cedere il posto ad un doloroso conflitto di coscienza nell'animo dei cristiani, fedelmente attaccati alla Chiesa ed al popolo, e mette in serio pericolo la concordia della Nazione, oggi doppiamente necessaria all'interno ed all'esterno e la dedizione concorde verso il popolo e verso lo Stato».

Mons. Montalbetti Arciv. coadiutore di Trento

La consuetudine si radica: un altro Assistente fucino è stato elevato dal Santo Padre alla pievezza del Sacerdozio. La notizia suscita viva gioia in tutti i fucini, particolarmente nei milanesi; la nuova dignità di Monsignor Montalbetti, che seppa così profondamente penetrare nello spirito della nostra Fuci, da lasciare impronte indimenticabili e desiderio vivo in quanti ebbero la fortuna d'avvicinarlo, induce in tutti noi una profonda soddisfazione, ne godiamo come di una gloria nostra.

Tutta la sua vita di Sacerdote fu instancabilmente sacrificata all'educazione dei giovani. Venti anni di direzione spirituale nel Collegio Arcivescovile di Cantù lo innalzarono, nella esperienza e nella meditazione, ad educatore impareggiabile. La modestia grande del suo spirito cosciente e la sua umiltà di cristiano, non impedirono che il Card. Arcivescovo di Milano, riconoscendo la forte personalità, nel 1930 lo chiamasse al posto delicatissimo di Cancelliere dell'Ufficio Matrimoniale.

Ma il desiderio di plasmare cristiane le anime giovanili non lo abbandonò nel nuovo campo di lavoro, così che finalmente ottiene la Direzione Spirituale dell'Istituto Gonzaga a Milano.

Nel 1933 il Cardinale di Milano, volendo dare un indirizzo chiaro ed organico all'insegnamento catechistico nell'Archidio-cesi, non trovò che in Monsignor Montalbetti il Sacerdote competente, insostituibile. Nominato rettore di «Catechesi» egli portò, con la sua vasta dottrina teologica e scientifica, ad una altezza adeguata questa rivista per il Clero.

Nonostante che il suo lavoro di Sacerdote e di studioso fosse già così intenso, il suo desiderio di non limitarsi nel bene, gli fece accettare nello stesso 1933 la nomina di Assistente dell'Associazione Universitaria Milanese.

Subito dopo i primi contatti, i fucini di Milano compresero le doti eccezionali di cultura e di cuore che in lui si nascondevano e nutrivano l'umiltà del mite sacerdote. La pietra angolare della Sua opera è stata: valorizzare, come fondamentale, il compito culturale della Fuci. Sugeriva, curava nella preparazione e seguiva con grande interesse e personale partecipazione tutte le relazioni e le discussioni dei Gruppi di Studio; né si stancava di indicare libri e di far penetrare in ciascuno il convincimento dell'importanza primaria del compito culturale. Grande l'obbligo di riconoscenza che la Fuci sente verso di lui e vivo il rimpianto per doverlo perdere. Ma viva pure la speranza di S. E. Montalbetti sarà sempre ed oggi più ancora di prima, un suo valido Amico.

RASSEGNA DI LETTERATURA

Un libro da leggere

Segnaliamo prima di tutto un buon volume, uscito nei tipi del Sansoni in quella stessa collezione, in cui non molto tempo fa annunciavamo il *Dante* dei Barbi, quello di M. Apollonio, *Uomini e forme nella cultura italiana delle origini*. Buon volume, nonostante qualche eccesso dovuto forse alla foga eccessiva, con cui sono investiti certi problemi: eccessi che però sono compensati da dismisura dal tono unitario del volume. Non è uno dei soliti libri facili e non è nello stesso tempo un lavoro minuto analitico, benché voglia essere concreto e si appoggi quindi saldamente alla migliore e più accertata critica sui diversi argomenti (vedere, al riguardo, le note bibliografiche in fine di ogni capitolo, che formano un saldo e aggiornato esame sulla critica precedente e sui lavori più accreditati sulle questioni più discusse di ciascuno degli autori ricordati).

Ad apertura di libro, potremmo citare i titoli di alcuni capitoli, fra i più interessanti, e per l'argomento trattato e per il modo, con cui tale argomento è trattato.

Ricorderemo soltanto (e sia detto anche a scusa e a giustificazione del fatto, che in questa rassegna intitolata di letteratura si parli prima di tutto di un libro di storia letteraria) i primi capitoli sulla storiografia letteraria e non letteraria del Medioevo e sulla organizzazione del sapere nel Medioevo.

Sono due capitoli, che ben basterebbero a giustificare il libro e il sottotitolo di *Saggio di storiografia letteraria*: certo non tutte le affermazioni del volume e di questi primi capitoli si possono accettare senz'altro, qualcosa va nettamente rifiutato, parecchie nebulosità andrebbero chiarite. Qui non si fa questione di questo; si fa piuttosto oggetto di esame il metodo e l'intento di questo saggio di storiografia letteraria.

E si dice, che ci pare questo libro porti nel campo della critica positiva e concreta (l'A. si è già segnalato per altri lavori nel campo della letteratura italiana) un valido e fruttuoso contributo, a chiarire idee, a svecchiare metodi, a consolidare dei risultati.

Per discutere il libro a parte a parte, specie per quello che riguarda la filosofia medievale e per certe frasi eccessivamente idealistiche, buttate un po' alla rinfusa, ci occorrerebbe un esame particolareggiato delle diverse figure della storia letteraria del due e trecento, in specie di quelle che stanno più a cuore a noi cattolici.

S. Francesco, il movimento francescano, Iacopone, Dante, si tratterebbe di parlare della letteratura religiosa del Medioevo, dell'influsso del pensiero cristiano sulla letteratura tutta, sulla parte, che ha il Cristianesimo sui primi documenti della letteratura italiana, (non dimentichiamo che uno dei primi monumenti della letteratura italiana è il *Cantico delle Creature* di S. Francesco, ecc. ecc.), non solo, ma bisognerebbe trattare a parte a parte delle figure anche secondarie della nostra letteratura dei primi secoli, dai moralisti lombardi ai Latini, a un Rustico di Filippo ecc.

Non ne parleremo quindi, paghi di aver segnalato il volume, che, però, andrebbe discusso a parte a parte per le diverse valutazioni e per certe frasi di sapore eccessivamente idealista; ma, ripeto, rimandiamo paghi di averne segnalato l'acutezza e piacevole novità.

I compiti della Letteratura

Fermiamoci un momento a considerare alcuni aspetti dell'attuale momento letterario (il passaggio dal primo argomento al secondo è meno brusco di quanto non paia, in quanto oggi critica ed arte sono meno distanti di quanto erano una volta, e così pure storia letteraria e letteratura militante), e diciamo: perché non si può dare una valutazione e una esposizione della vita, che sia pari per dirittura di intendimenti, per nobiltà di spiriti a

questa considerazione di fatti storici, a questa valutazione di uno sviluppo storico?

Non si parla qui di sola cultura: l'arte è sempre sostenuta di sana e soda cultura, si parla di nobiltà, di intendimenti, di sana interpretazione storica, che potrebbe aversi anche attraverso una rappresentazione artistica, che ha la medesima origine spirituale, che anima questa valutazione d'ordine critico.

Sarebbe anche un modo per rivalutare la letteratura. La letteratura come attività a sé in tanto vale, in quanto è valutazione (se non critica, almeno espressiva) di quanto interpretazione di un determinato contenuto, che vien presentato con caratteri, tali da renderlo degno di essere espresso.

Non vogliamo esagerare sopra questa strada, o andare troppo avanti, ci basti di aver lanciato alcuni punti degni di essere considerati.

Certo che i contenuti da esprimere sono molti, secondo i diversi caratteri e temperamenti degli artisti: né si possono imporre a priori: certo è però, che è augurabile che sorga presto anche un libro, che raduni quelle due qualità concrete e per cui si possa ripetere la lode stessa, con cui accogliamo questo libro di critica. Ma quello che si deve ripetere è che il Cristianesimo e la vita cristiana non può che aiutare a dare nobiltà, non solo di intendimenti, ma di spiriti, serenità e cristiano buon senso alla espressione artistica.

Avvenimenti e commenti

Ritornando a un argomento di attualità più contingente ricordiamo alcuni avvenimenti, che pur non avendo di per sé attinenza almeno diretta con la letteratura, ne hanno però una indiretta assai sentita e con essa si accompagnano volentieri anche oggi, come per il passato: voglio dire, tra l'altro, l'esposizione dei principali capolavori dell'Arte italiana al Petit Palais a Parigi, la mostra del Tiziano a Ca' Pesaro, la mostra del Correggio: tutte e

tre, in campi diversi, opere di sana propaganda culturale, contribuendo pure a richiamare l'attenzione su figure che per essere notissime, non cessano di essere interessanti, che anzi per la loro stessa notorietà, rischiano, non paia paradosso, d'essere meno noti, almeno nella loro integrità. Del resto, anche il contatto con questa meravigliosa tradizione artistica, non potrà che suscitare, spinte, entusiasmi, problemi e, speriamo, anche ispirazioni.

In campo pure artistico, benché d'altra indole, ricordiamo il Maggio musicale fiorentino, e tra l'altro, in esso il Convegno di critica musicale, le cui diverse relazioni andrebbero esaminate ad una, ad una. Ricordiamo pure il Centenario di Bach e quello di Scarlatti; l'entusiasmo, che ha suscitato quello bachiiano, tanto da far parlare di un « ritorno a Bach ».

E quindi questa primavera del 1935 una primavera molto intensa da questo lato, per richiami a figure altissime della tradizione artistica, quindi capace di ispirare critici e studiosi e artisti.

Quanto a centenari, ricorderemo fra quelli degli artisti, quello del Verrocchio, che dovrebbe richiamare l'attenzione non solo su questa grande figura del Quattrocento italiano, ma su interessanti aspetti del nostro Rinascimento.

Come si vede, il lavoro quindi non manca; tanto più se si pensa, che con quest'anno s'è annunciato pure il centenario della nascita del Carducci e quindi ha cominciato a comparire studi, ricordi commemorazioni.

Ma l'argomento di questo centenario richiederebbe un discorso a sé. A noi premeva piuttosto, dati i numerosi avvenimenti artistici di questa primavera richiamare l'attenzione sulla necessità di tener gli occhi aperti anche sul campo dell'arte o meglio delle altre arti, cosa, che nel fatto della tradizione della nostra arte italiana può costituire un valido sussidio non solo critico.

Emanuele Testa

NOTE MISSIONARIE

L'Università Cattolica di Pechino

Nella città Tartara dell'antica Metropoli Pechino, sorge la fiorente Università Cattolica, bella nelle linee suggestive del suo grande palazzo centrale, nella disposizione varia, policroma dei padiglioni cinesi che la circondano, negli ambulatori che congiungono le aule ed i gabinetti scientifici, nel vasto stadio sportivo, nei verdi passeggi dei giardini e nella vita, gioconda e pensosa ad un tempo, di tutta una generazione gagliarda, che cresce alle speranze della Cina Nuova.

Nello scorso febbraio, il Rettore, secondo le prescrizioni governative regolamentari, radunava il supremo Consiglio di vigilanza per il controllo scolastico, amministrativo, disciplinare del grande Ateneo. Alla seduta intervennero le più alte personalità. Col Delegato Apostolico, il Vescovo di Pechino ed altri rappresentanti dell'Episcopato e del Clero cinese, eran presenti figure nobili e distinte dello Stato e della cultura: il Presidente del trust, S. E. Chang Chi, una delle prime autorità del partito nazionale Kouomintang; Fu Tsen-hsiang, ex Ministro dell'Istruzione in Cina; il Dott. Hu Shih, che è tra le maggiori competenze filosofiche, noto in tutto l'Oriente; Wung Wen-hao, Presidente dell'Accademia paleontologica; il Dott. Shen Chien-shih, letterato e pubblicista di vasta erudizione; il dott. Ch'en Yuan, Preside dell'Università con i Direttori delle diverse facoltà e dipartimenti scolastici.

Dopo le prime, inevitabili difficoltà degli inizi, affrontate con intrepido zelo dal primo Delegato Apostolico e sostenute con coraggio dai Padri Benedettini, specialmente dal tanto benemerito capo dell'Università, Mons. O'Toule, l'Ateneo cattolico di Pechino passò sotto il governo e la direzione della Società del Verbo Divino che, in quasi un biennio

di lavoro tenace, con un corpo accademico di Professori veramente distinti, gli ha dato un impulso nuovo, vigoroso, tale da meritare l'elogio e l'incoraggiamento del governo stesso, il quale, per bocca del Ministro degli Esteri e capo del Governo Centrale, al Delegato Apostolico enunziò le benemerite della Università Cattolica di Pechino, dell'Università « Aurora » di Shanghai e degli « Alti Studi » di Tientsin.

Il Rappresentante del Papa in Cina ha seguito e segue con tanto interesse la vita dell'Università cattolica. Appena giunto a Pechino, dopo la visita alla Sede veneranda del B. Giovanni da Monte Corvino, si portò alla Università, dove fu ricevuto con entusiastiche espressioni di simpatie verso il Papa da parte di tutti i Professori ed alunni; presenziò alla fine dell'anno scolastico la premiazione solenne ed il conferimento dei gradi accademici; nella notte di Natale celebrò le tre Sante Messe nell'artistica Cappella affollata di studenti, anche pagani. Una visita speciale fece alla grande biblioteca, al laboratorio antichistico, ai gabinetti scientifici, al nuovo padiglione pensionato, tenendo anche una conferenza sulle correnti del pensiero filosofico moderno. Su questo stesso argomento e per affermare i principi della Chiesa Cattolica nel caos universale delle ideologie filosofiche il Delegato Apostolico recitò altre conferenze durante le sue visite alle Missioni del Centro cinese, come all'Università di Kaifeng, capitale dell'Honan, e all'Università di Anking, capitale dell'Anhui.

Fra i numerosi giovani alunni cattolici che frequentano le diverse facoltà dell'Ateneo, funziona, da lunga data, un circolo bene organizzato, il quale non solo si occupa della formazione intellettuale e morale dei soci, ma esplica la sua attività anche

fuori, portando un notevole contributo all'Azione Cattolica centrale. Il direttore della Rivista dei giovani, che oggi è stata elevata ad organo ufficiale per la sezione giovanile cattolica, è un alunno dell'Università, e quasi tutti i collaboratori sono studenti del circolo stesso.

Novità degna di nota ed interessante soprattutto per i Rev.mi Ordinari della Cina, che manda i loro giovani a Pechino, con tanto loro sacrificio, è la sistemazione del vecchio palazzo della Delegazione Apostolica, Ting-fu-ta-ce, a pensionato cattolico, dove sono concentrati quasi tutti gli studenti cattolici, come in un cenacolo di speciale preservazione e formazione. A tutti gli alunni anche pagani, è aperta nel corso dell'anno scolastico, una vera scuola di metodo, detta scuola di note, con lezioni regolari ed esami finali, nella quale si espone la dottrina cattolica in forma apologetica. Il risultato di questo secondo anno di studi superiori della religione cattolica è veramente consolante e lusinghiero; il Delegato stesso, in una circostanza solenne, battezzò 25 studenti catecumeni, giovani alunni della scuola Media e dell'Università.

Nella relazione amministrativa del Rapporto ufficiale è provato il disagio economico proveniente dalla crisi, sanato in parte dal sussidio cospicuo della Santa Sede, dalla generosità della Congregazione del Verbo Divino ed

anche dal contributo del Governo Centrale, e non manca un caldo appello alla solidarietà di tutti, ma specialmente dei cattolici, perché, anche a costo di sacrifici, sia sostenuto lo sforzo di ascensione e di perfezione che l'Università si propone di raggiungere al maggior bene della Cina. Di fatto l'aumentato numero degli studenti, le esigenze specifiche delle Facoltà di Chimica, Fisica e Biologia, la necessità di nuove aule ed ambienti più capaci, impongono l'arduo problema di altri padiglioni.

La Scuola Media parallela femminile, diretta dalle Suore Bene, dettine presso l'Università Cattolica, col nuovo anno passerà alle Suore dello Spirito Santo, Congregazione affine alla Società del Verbo Divino. Anche questa richiede un grande Collegio che possa servire per la nuova Comunità e per tutte le numerose studentesse cinesi che con tanto profitto frequentano l'Istituto.

Ulteriori e più imponenti sviluppi si annunciano per l'avvenire, ma senza i necessari mezzi è impossibile alimentare il giovane Ateneo che deve essere circondato delle maggiori sollecitudini e non deve mancare del necessario proprio nel periodo più difficile della sua promettente fioritura. Le difficoltà sono sempre relative all'importanza dell'opera; quindi grandi sono le difficoltà perché grande veramente è l'opera della Chiesa in rapporto agli studi. (AGENZIA FIDES).

Un malinteso

Nel periodico *Le Missioni Cattoliche* del 19 maggio, un missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere, Padre Pietro Carrara, replica da Kaifeng (Cina) al mio articolo sulla « Letteratura Missionaria » pubblicato su « Azione Fucina » (1) e riportato da un quotidiano lombardo.

Il Padre Carrara non riesce a capire che cosa io intenda per letteratura missionaria e sostiene che i vari romanzi raccontati articolini a tinte alquanto oleografiche e sfondo missionario e con intendimenti educativi fanno del gran bene. Ma io non negavo che potessero far del bene. Negavo semplicemente che fossero arte.

Dicevo che certi drammi « per soli uomini » col missionario che muore all'ultimo atto mentre il furfante si converte, distano dall'arte quanto la terra dal sole. E che tutta questa roba di maniera e di seconda mano, se può arrivare a commuovere qualche buona signora, rischia, per altro verso, di ottenere risultati ben diversi da quelli cercati con santissime intenzioni.

Dicevo infine che una letteratura missionaria vera può e deve nascere anche fra noi, che sarebbe ora. (Come mi piacerebbe sapere l'opinione di Padre Carrara sui romanzi cinesi di Pearl Buck!).

Ma parevano cose giuste e, confesso, mi paiono giuste tuttora. Ma forse il Padre Carrara — che essendo valoroso missionario, combattente di primissima linea, è tanto distante da noi, eroi da poltrona malati di letarismo, chiacchieroni e sputasentenze — non si può capacitare che si perda il tempo a discutere di romanzi belli e brutti, arte e non arte, arte ed edificazione e similitudini.

E, dal suo punto di vista — (il suo punto di vista si chiama Kaifeng, Vicariato Apostolico dell'Honan orientale, Cina) — il Padre ha perfettamente ragione. Perciò non discuto di questo.

C'è piuttosto un'altra cosa che mi preme mettere in chiaro e a proposito della quale Padre Carrara è caduto evidentemente in un malinteso.

Egli scrive: « Cesco Vian ha poi un periodo che sta all'argomento come Pilato al Paternostro e che dichiara francamente antipatico. Eccolo: « Senza nessuna intenzione di commuovere specialmente le pie signore, o di raccogliere offerte per il Vicariato X o le Prefetture J, come disgraziatamente (Padre Carrara sottolinea) fan troppo spesso molti missionari e non solo missionari, in Italia, quando scrivono cose del genere ». Sono innumerevoli i documenti di Papi e Vescovi che scri-

vono « cose del genere », cioè raccomandando l'aiuto alle missioni. Si può anche osservare che il mondo intero è pieno di gente che continua a chiedere... e se in fin dei conti anche il missionario domanda aiuto, si rifletta un po' spassionatamente a quel che egli ha anticipato... Questo rinfacciare al missionario l'obolo domandato non è né generoso né nobile, ed è per il missionario sfortuna... ecc. ecc. ».

Io leggo queste frasi sbalordito. Ma, Padre mio, che cosa mi fa dire? Io rinfacciare al missionario l'obolo domandato? Ma no, assolutamente no! Non ho mai detto né pensato di dire una volgarità simile. Le « cose del genere » non erano affatto, nel mio testo, i documenti dei Papi e dei Vescovi che raccomandano l'aiuto alle missioni, ma i deprecati romanzi drammatici giornalieri, che, legati troppo spesso a necessità contingenti, non sono disgraziatamente (stavolta sottolineo io) dei capolavori artistici. Questo è niente altro io volevo dire. Se mi sono spiegato male mi rincresco, ma bisognava non dimenticare che il mio articolo trattato di letteratura missionaria, esponeva delle idee in sede puramente critica, riconoscendo tacitamente la legittimità, santità e grandiosità dell'eroica opera missionaria come si va svolgendo su tutti i punti della terra.

Parlare di sé è antipatico, lo so, ma quei pochi che mi conoscono sanno come io da anni cerco di lavorare per le missioni con tutte le mie pochissime forze. Giovane, cattolico e italiano, ho tre motivi potentissimi e specialissimi di amare le missioni, e penso anche di averlo saputo mostrare qualche volta, questo affetto. Come potevo avere l'idea balorda, che i missionari ci importunino con le loro continue richieste d'aiuto, se io stesso tante volte mi sono associato a loro nel chiedere al popolo cristiano questo aiuto? Sono anzi profondamente persuaso — e cerco di comunicare tale persuasione a quanti posso — che quanto si fa per le missioni è nulla o infinitamente poco in confronto di quello di quello che si dovrebbe fare e che l'eroismo dei missionari meriterebbe.

In quanto alla letteratura missionaria, è un'altra cosa, e io sapevo benissimo, quando scrivevo l'articolo incriminato, che mille romanzi stupendissimi non valgono la salvezza di un'anima sola e cento scrittori sono meno utili di un catechista.

Credevo anche però, e credo, che se le missioni, oltre a tutto faranno nascere qualche autentica opera d'arte, non sarà un male, tutt'altro.

Cesco Vian

Cronache Universitarie Internazionali

I temi del congresso di Pax Romana

Il tema generale sarà « L'uomo nuovo nei tempi nuovi ».

2 settembre: Prima Conferenza « Il vero Cristiano in faccia al nuovo mondo » fatta dal P. Bratlo in francese - Seconda Conferenza « Come si deve formare il vero cristiano d'oggi » fatto dal P. Rudolf in tedesco - Terza conferenza del Padre Martindale in inglese su « Le virtù necessarie al cristiano odierno ».

3 settembre: Quarta conferenza di Roberto Ganic in francese « Come le organizzazioni studentesche formano il cristiano moderno ».

Il numero degli studenti universitari nelle grandi città tedesche ridotto a profitto dei centri di minore importanza.

Il Ministro della pubblica istruzione del Reich ha testé emesso un decreto che fissa il numero massimo degli studenti che possono essere ammessi nelle università delle grandi città tedesche: Berlino, Francoforte, Amburgo.

Questo massimo è stato fissato intenzionalmente al 10% circa al di sotto del numero degli studenti normalmente frequentanti e ciò per favorire le Università minori.

Accoglienza nazista ai reduci da un pellegrinaggio

Gli Studenti cattolici tedeschi che in gran numero hanno assistito al Pontificale di Pasqua in San Pietro in modo edificante per il loro contegno piissimo, al loro ritorno in Patria sono stati brutalmente aggrediti e spogliati dei ricordi portati da Roma... come pericolosi per il Reich! Il S. Padre li ha premiati citandoli all'ordine del giorno della Chiesa e della Civiltà.

Il numero degli studenti nei Paesi Bassi

L'annuario del 1935 degli studenti cattolici olandesi da per l'annata 1933-34 le seguenti cifre: nelle 5 Università Olandesi e nelle 4 scuole tecniche superiori il numero degli studenti ha raggiunto la cifra di 12.793 (di cui 2.291 studentesse, vale a dire il 17,9%).

Su questi 12.793 studenti nei 1933-34 le organizzazioni studentesche cattoliche ne radunavano 1.408 (di cui 234 studentesse).

Il terzo centenario dell'Università « Pierre Parmany » in Ungheria.

Dal 25 al 29 settembre prossimo l'Università di Pierre Parmany festeggerà il terzo centenario della sua fondazione. Gli studenti cattolici ungheresi sperano che un gran numero di studenti stranieri dopo aver partecipato al Congresso di Pax Romana a Praga, si recheranno in Ungheria per partecipare a questa manifestazione.

Un centro di studi turchi a Parigi.

Un centro di studi turchi è stato recentemente inaugurato alla Sorbona dal Signor Charley relatore dell'Università di Parigi alla presenza dell'Ambasciatore di Turchia a Parigi.

Il direttore dell'Istituto di Francese a Istanbul: Gabriel e il signor Deny, professore di turco alla scuola nazionale delle lingue orientali viventi assistevano a questa seduta inaugurale.

Le tre conferenze che sono state tenute il 27-30 di marzo e il primo di aprile dal professor Juat-Kop-Rula decano della facoltà di lettere a Istanbul hanno avuto per titolo « Alcune questioni di storia e di letteratura relative all'età di mezzo della Turchia ».

Una conferenza sino-europea a Ginevra.

L'undicesima conferenza sino-europea avrà luogo dal primo al sette del prossimo settembre a Ginevra. Questa conferenza organizzata dall'Eustreide Universitaria Internazionale avrà luogo alla biblioteca sino-internazionale, castello di Montalègre. La prima conferenza ebbe luogo a Oxford, nel giugno 1933 e ottenne un gran successo.

Azione Cattolica e studenti nella Pastorale dell'Arciv. di Zagabria.

S. E. Mons. Baner Arcivescovo di Zagabria ha pubblicato una lettera pastorale nella quale espone il fine e l'organizzazione del

l'Azione Cattolica. Egli insiste particolarmente sopra la missione che gli studenti devono compiere in seno all'Azione Cattolica e annuncia la costituzione di un segretariato speciale per tutto quello che concerne la gioventù studiosa, in seno all'Azione Cattolica. Questo segretariato ha avuto il titolo di « Domagoy » che era uno dei primi principi cattolici della Croazia e che è considerato in Jugoslavia come il patrono dell'educazione cattolica.

Manifestazione studentesca contro i senza-Dio a Quebec (Canada).

Dato il gran numero dei disoccupati al Canada, c'è il pericolo imminente che i comunisti possano guadagnare terreno. Le autorità civili ed ecclesiastiche hanno ingaggiato una battaglia a tutto spiano contro questi pericolosi nemici. A Quebec 7.000 persone, in maggior parte studenti cattolici hanno vigorosamente protestato contro l'azione dei senza Dio.

Nell'Università Cattolica di Pechino.

L'Università Cattolica di Pechino diretta dai Padri del Verbo Divino ha testé nominato nella persona del R. P. Fu, l'assistente ecclesiastico per gli studenti cattolici di questa celebre università.

Congresso internazionale dei Medici Cattolici a Bruxelles.

Alla fine di maggio, ad iniziativa della Società medica Belga di S. Luca, si riuniranno a Bruxelles i medici cattolici. Il tema generale posto all'ordine del giorno suona così:

« I doveri dei medici e delle Associazioni dei medici cattolici nella riedificazione cristiana della società ».

Di questo congresso la cui importanza non ha bisogno di essere sottolineato al quale parteciperanno parecchi medici italiani a cura dell'ufficio laureati di Azione Cattolica, daremo ampia relazione.

Carlo Cingolani

Convegno corporativo a Vienna

Per iniziativa del « Volksbund » (Unione Popolare) dei Cattolici d'Austria e sotto l'alta direzione del Comitato, formato da Sua Eminenza il Sig. Card. Innitzer, delle LL. EE. Mons. Waitz, Arcivescovo di Salisburgo, e dott. Schmitz, Borgomastro di Vienna, dai Prelati dott. Ilavati e Fried, rispettivamente Presidente e Segretario generale del medesimo « Volksbund », e dal prof. dott. Messner, si terrà in Vienna dal 29 c. m. al 2 giugno p. v. un Congresso che avrà per iscopo lo studio del corporativismo a norma della Enciclica Pontificia « Quadragesimo Anno ».

Nei due primi giorni (29 e 30 c. m.) il Congresso avrà un carattere internazionale partecipando rappresentanti del movimento cattolico di 13 Stati, e si occuperà dello sviluppo corporativo nei differenti Paesi e particolarmente in Austria.

Per ciò che riguarda l'Austria verranno svolti da valenti oratori austriaci i seguenti temi: L'ordine corporativo e la nuova Costituzione austriaca; L'organizzazione corporativa in Austria; Il problema sociale nell'ordinamento corporativo austriaco; Le prossime mete della ricostruzione corporativa dell'Austria.

Alla sera del 29 c. m. il Borgomastro di Vienna darà un ricevimento nella « Rathaus » in onore dei rappresentanti esteri.

Nei giorni seguenti il Congresso, cui potranno continuare a prendere parte anche i rappresentanti esteri, prenderà un aspetto puramente nazionale, e nei tre giorni che vanno dal 31 c. m. al 2 giugno p. v. si tratteranno i seguenti temi: L'Austria e la sua missione storica per la realizzazione del corporativismo; L'idea corporativa nella nuova Costituzione austriaca; La legislazione, l'economia, le idee sociali, la questione delle imposte, l'autonomia, i datori di lavoro e gli operai nell'ordinamento corporativo; L'ordinamento corporativo e la Patria.

Tiziano a Venezia

Da un piano di Ca' Pesaro, il grosso palazzone barocco che il Longhena alzò a specchiarsi sull'acqua verde del Canalazzo, molti quadri della Galleria d'Arte Moderna, ivi alloggiata, hanno dovuto sgomberare per cedere il posto a cento capolavori tizianeschi giunti d'ogni parte d'Europa (ma non purtroppo dalla Spagna e dall'Inghilterra, per la gelosia di quei Governi).

Ritornando a Venezia, dunque, Tiziano comincia col renderci un primo utilissimo servizio: toglie di mezzo (per un po' di tempo almeno) qualche dozzina di quadri dell'Ottocento

Tiziano da quattro secoli non ha avuto che ammiratori. Tutte le generazioni l'hanno universalmente venerato, ne' mai la sua arte è stata bersagliata da quegli insidiosi punti interrogativi che spesso i secoli nuovi piantano come spilli pungenti sulla fama di certi artisti considerati interamente grandi ai tempi loro. Anche nelle epoche meno adatte a comprenderlo, il gigante cadornino e veneziano ha suscitato entusiasmi schietti, è stato riconosciuto maestro inarriavabile.

Eppure l'attuale raccolta di Ca' Pesaro ci convince che Tiziano è anche più grande, molto più grande della sua fama.

I critici andati a Venezia con i manuali di storia dell'arte nella valigia, si sono dimenticati di consultarli, stupefatti.

Visse dal 1477 al 1576, novantasei anni. Un secolo intero. Dell'ultimo anno è la *Pietà* delle Gallerie di Venezia, prodigiosa esaltazione del dolore, urlo di energia cristiana nel lampeggiare dell'oro cupo e nel canto potente dei toni fondi.

La peste schiantò il vecchione nerbo che pennellava ancora un volto meraviglioso di Cristo morto, come certi massi delle Dolomiti, corrotti dalle intemperie, crollano interi, di blocco.

Vita d'eccezione. Papi Imperatori se lo disputano. Carlo V, la potenza che s'inchina al genio, raccoglie il pennello ai suoi piedi. Ma in tutte le capitali d'Europa, carico di gloria e di quattrini, Tiziano non ha che una fretta: tornare a Venezia. Invano il Papa gli offre di restar a Roma, ma invano l'Imperatore tenta di farsi seguire dal pittore, oltre Augusta. Tiziano lontano da Venezia è inconcepibile.

Scrivono bene Nino Barbantini (l'intelligente ordinatore della Mostra) presentando questi capolavori del Maestro: « Tutto ciò che è la regalità, la grazia, il cielo, la luce di Venezia appartiene a Tiziano. Ed egli appartiene tutto intero a Venezia, come se ancora la abitasse non con l'anima sola, ma con il corpo, col suo robbone e la sua collana, coi suoi occhi decrepiti non sazi di vedere... ».

« Tiziano, anima di Venezia incarnata... ».

Un buon critico secentista, Roger de Piles, riconosce nella pittura tizianesca quattro maniere, giambelliniana la prima, giorgionesca la seconda, di « giusta e bella imitazione della natura » la terza, « libera » la quarta e ultima. In realtà nella lunghissima prodigiosa carriera artistica, il Maestro sente qualche influsso del suo tempo. Ma la sua potente individualità fonde ogni elemento estraneo nel fuoco ardente della personalissima ispirazione fantastica.

Conclude il De Piles: « Se i pittori della scuola Romana hanno superato Tiziano nella vivacità del genio, nelle grandi composizioni e nel gusto del disegno, nessuno gli disputa l'eccellenza del colorito, ed in questo egli è la bussola dei veri Pittori ». Che i veneziani abbiano visto nel colore piuttosto che nella linea la sostanza del mondo pittorico, è opinione corrente in tutti i manuali. E dir Tiziano significa, per molti, dir colore, e niente altro. Ma bisognerà modificare quest'idea. Non è quello del nostro, il colore per il colore, sensualmente profuso. Colore sì, ma internamente sorretto da una solida impalcatura di disegno e di linea, sintomi di forza.

Dalla pala di Jacopo Pesaro venuta d'Anversa, al San Giovanni Elemosinario di Rialto, dal Cristo coronato di spine del Louvre al drammatico San Lorenzo dei Gesuiti, degno di Rembrandt, dal tempestoso Caino e Abele al tragico Golia, dal Polittico di San Nazaro di Brescia (vera rivelazione), agli indimenticabili ritratti, all'ultima impressionante *Pietà*, si rivela prima di tutto una natura di artista maschio, formidabilmente robusta, inesauribile, in continuo rinnovamento, in assoluta indipendenza da ogni scuola, in miracolosa esuberanza di fantasia tonale e luministica e chiaroscuristica. Qui nascono Goya e Delacroix e Manet e la pittura moderna.

« Rubens e Van Dyck possono piacere allo sguardo, ma lo ingannano. Essi sono d'una cattiva scuola di coloristi, della scuola della menzogna. Tiziano, ecco il vero colore, la natura senza es-

UNA QUESTIONE SEMPRE VIVA

L'arte sacra e i nuovi stili

A proposito delle nuove chiese costruite in Roma negli ultimi tempi si scrisse, a suo tempo parecchio su giornali e riviste e non si può dire che i pareri fossero concordi; vive furono anzi le polemiche e ardenti.

Le quali polemiche però se erano, in linea di principio, legittime quando vertevano su la singola chiesa, sulla capacità dimostrata dall'artista, di realizzare nell'edificio sacro, i criteri ideali che avrebbero dovuto ispirarlo dovevano invece considerarsi assolutamente prive di base quando consistevano nel proclamare una aprioristica condanna dei nuovi stili perchè incompatibili con le esigenze dell'architettura sacra. Contro questo bando che da alcuni si pretende dare alle nuove forme d'arte, solo perchè nuove, solo perchè richiedenti da parte di chi deve giudicarne le realizzazioni, « uno sforzo, sempre, incomodo, di comprensione, stando nel campo dell'arte sacra, autorevolissime e competentissime dichiarazioni di cui è vivo il ricordo. Basterebbe richiamare a questo proposito, per citare cose relativamente recenti, quanto ebbe a dire S. E. Mons. Celso Costantini nel chiaro discorso tenuto nell'ultima settimana d'arte sacra in Roma, che per gli artisti veri, i quali la loro arte intendono come una missione, costituiti indubbiamente un incitamento a studiare e lavorare con serena fiducia.

Il criterio sano che deve guidare l'artista nelle sue creazioni di qualsiasi genere e quindi anche in quelle di carattere sacro dev'essere non la novità per la novità, ma nemmeno il vecchio solo perchè è vecchio, solo perchè ha al suo attivo la placida sicurezza delle sentenze passate in giudicato. Dev'essere la sincerità: dire quanto si sente nel modo e coi mezzi che rispondono alla propria sensibilità; naturalmente, coltivata ed educata. E questo dovere della sincerità è più premente che mai nell'arte sacra che è più immediatamente di ogni altra forma d'arte, preghiera. Se l'artista vive nel suo tempo (e solo a questo patto sarà artista vero) se ha acquisito come suoi propri, indispensabili e conaturali ormai al suo pensiero e non per supina accettazione, dei mezzi moderni d'espressione, è di questi che egli deve usare, perchè altrimenti non sincero sarebbe ma falso e rettorico e la sua opera sarebbe già morta prima ancora di venire alla luce.

Ripartiamo qui un brano di un articolo del nostro collaboratore, Sac. Dott. Ennio Francia pubblicato su un numero scorso di *Stadium*, in cui il principio esposto più sopra è validamente sostenuto. Dopo aver detto dello sviluppo avuto dall'Opera della Preservazione della Fede nel suo primo quadriennio di vita e ciò per « l'influsso modernamente dinamico, che è una delle più simpatiche e spiccate qualità del Cardinal Marchetti Selvaggiani scelto dal S. Padre come Presidente effettivo dell'Opera » Don Francia passa appunto ad occuparsi dello stile delle nuove chiese costruite

gerazioni, senza splendore forzato, giusto! ».

Così diceva profondamente, uno che se ne intendeva, Ingres.

Tiziano e il Rinascimento

« Fu il solo pittore (dice un critico di grosso calibro, il Benson) che seppe esprimere del Rinascimento tutto quel che se ne poteva esprimere con la pittura ».

Ben detto. Ma è più giusto dire che del Rinascimento Tiziano fa quel che vuole. Al contrario di Raffaello che ne resta vinto, lo domina nettamente. Lo domina fino a sghignazzarci sopra, come nel famoso disegno del « Laocoonte delle scimmie », feroce parodia del Laocoonte vaticano, di fronte al quale generazioni di umanisti archeologi professori e rettori avevano cacciato e cacciavano urla frenetiche di ammirazione.

Tiziano, oltre al resto, insegna agli artisti d'oggi una verità fondamentale. Che, per « essere del proprio tempo », bisogna uscire.

Cesco Vian

in Roma e rileva « l'impronta di originalità e di modernità » che anche in questo come in ogni altro campo S. Em. il Card. Vicario ha saputo marcare.

« Non si potrebbe mai abbastanza ringraziare — egli scrive — per questo il Cardinal Vicario e Presidente dell'Opera. Le polemiche che sono sorte al riguardo hanno, senza dubbio, la loro ragione di essere.

Si può criticare, anzi si deve, l'opera, se mal riuscita, di un architetto, che rivela deficienza di comprensione e di preparazione in chi si assume la responsabilità di edificare la Casa di Dio che è casa di orazione. Ma la concezione è esatta. Come la casa dell'uomo risponde alle esigenze avanzate della propria epoca, così la Casa di Dio dev'essere l'espressione della sensibilità dei credenti in Cristo che vivono in quella determinata epoca.

Sarebbe facile dimostrare come la Chiesa sia stata la magnifica lanciata dei nuovi stili, dal romanico al gotico, dal rinascimento al barocco. I monumenti più importanti delle diverse architetture sono stati consacrati a celebrare la fede religiosa del popolo cristiano. Che l'edificio sacro possa o non possa incassarsi in uno degli stili ufficialmente riconosciuti dai manuali, poco importa: interessa sommatamente, invece, che la Casa di Dio sia decente, decorosa, che si possa soprattutto pregare, che sia, in una parola, veramente la Casa di Dio.

Che lo stile non faccia la Chiesa è dimostrato dal fatto che qui in Roma stessa ci sono Chiese di stili diversissimi, da S. Sabina all'Aventino al San Carlino delle Quattro Fontane, da S. Agnese a Piazza Navona a S. Maria sopra Minerva, dove il fedele che ci entra ci sta bene e ci prega volentieri.

Si comprende facilmente come le nuove Chiese cosiddette « Novicene » abbiano potuto urtare la sensibilità di molti di fronte a manifestazioni che troncavano in maniera netta e definitiva molti rapporti con il passato, turbavano di diffidenza più che spiegarli. È stato sempre così; dalla polemica sul barocco, alle cariche di cavalleria a una prima wagneriana a Parigi, dalla fischiate del « Barbiere » all'Argentina alle ombrellate del pubblico ai quadri di Manet. D'altra parte non si può pretendere che uomini abituati a certi schemi mentali, a certi « modi di vedere », spiritualmente e fisicamente, si adattino di colpo, alla maniera di concepire e di sentire dei giovani. È tutto un mondo che crolla per loro, e, bisogna riconoscerlo, non è facile rassegnarsi.

Ma da questo passare ad asserire che l'Arte Sacra moderna è un derivato della « filosofia che nega la oggettività del mondo esteriore e da una estetica che sopravvaluta il soggettivismo dell'artista » ci sembra per lo meno esagerazione. Prima di tutto perchè la maggior parte degli artisti non sanno neppure dove stia di casa l'attualismo, o ne hanno tutt'al più una cognizione molto approssimativa; in secondo

luogo perchè, proprio in Italia, la nascita del nuovo stile coincide con il precipitoso e chiassoso tramonto delle correnti idealistiche.

L'asserzione di cui sopra può valere per quella forma di poesia e di letteratura che è detta « pura ». Ma si sa che in fatto di poesia e di letteratura siamo molti arretrati: ci siamo ancora gingillando con i vari Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Apollinaire, ecc.; si vivacchia in provincia francese.

Da notare ancora che la nuova architettura, in Italia soprattutto, è appena bambina, e quindi, come i bambini, ha incertezze, vacillamenti, imperfezioni d'ogni

sorta. Ma d'altra parte, non si può pretendere che l'uomo nasca adulto: abbiate pazienza che cresca e che il nostro occhio si abitui; perchè, in fondo, molto è questione... d'occhio. E allora ciò che oggi è considerato avanzatissimo, diverrà frase fatta e luogo comune.

Si può ed è bene criticare e con la critica aiutare l'artista, quando e dove questi appaia manchevole. Ma da una infelice esibizione non è lecito slittare e gettare la croce contro uno stile e tutta una scuola.

Dal Card. Faulhaber è stato detto che l'artista deve parlare la lingua del suo tempo. Precisamente quello che ha inteso in

pratica S. E. il Card. Vicario; ed anche in questa preoccupazione di avvicinarsi alla inquietissima anima moderna, di spiarne i tormenti e le ansie, nel tentativo di distrigare quel viluppo di vipere che si aggroviglia nel cuore dell'uomo contemporaneo — con tutti i mezzi e tutte le possibilità — non c'è che una variazione del tema divino a cui s'ispira la passione del sacerdozio: *Portare Cristo a tutti*.

Dove si vede che se è certo che esiste il problema dell'artista cattolico non è meno vero che può esistere anche, in certi casi, un altro problema: quello di chi osserva e giudica.

(g. f.)

CINEMATOGRAFO

L'UOMO DI ARAN: di R. Flaherty. — I meriti eccezionali di questo film e i riconoscimenti solenni italiani e stranieri che esso ha ricevuto sono noti a tutti che per poco seguano le cronache cinematografiche. Se in alcune città, esso ha ricevuto accoglienze poco lusinghiere, il fatto prova due cose: anzitutto che l'invasione di lavori ispirati a scopi malamente commerciali ha guastato l'educazione del gusto delle folle; e poi che l'industria cinematografica nazionale ne ha fatta un'altra delle sue: ha appiccato un parlato italiano così sgradevole e inopportuno da alterare sovente il valore dell'elemento sonoro, quale risultava (a detta di chi ha assistito alle proiezioni di Venezia) nell'edizione originaria.

Chi ha definito questa mirabile opera, frutto di un lavoro paziente e sdegnoso di facili successi, un capolavoro, non ha esagerato; essa rappresenta veramente un risultato acquisito dalla tecnica del montaggio, poichè comprenderebbe ben poco delle bellezze di questo film, chi si fermasse ad ammirarne le fotografie: ogni fotografia, stupenda; è sempre risolta in un ritmo ampio, elegante, efficacissimo. Tuttavia non saremmo sinceri se, per associare la nostra modesta voce al coro comune di lodi, non rilevasse che se il ritmo è sempre severissimo e controllatissimo, ci è apparso talvolta che il contenuto di umanità si atteggiava in forme aquilante « esteriori » statuarie, e insomma la perfezione della tecnica non riusciva ad evitare talora un certo senso di freddezza, non animata dal calore dell'arte.

L'UOMO INVISIBILE: di J. W. Wale. — Passare da un lavoro dove la tecnica si propone lo scopo costante dell'opera di poesia, a quest'altro dov'essa si riduce a trucco fotografico, è proprio un bel salto, e richiede una certa buona volontà per parlare di cose tanto diverse. Gli effetti anti-educativi di spettacoli di questo genere sono stati insistentemente e autorevolmente messi in luce da altri. Ma occorre osservare, a onor del vero, che « l'uomo invisibile » è presentato fin dall'inizio come un pazzo, perchè il liquido che egli si è iniettato ha anche la conseguenza di sconvolgere le facoltà mentali.

Cio non toglie che sulle fantasie impressionabili e sul gran pubblico quell'atmosfera di terrore e di allucinazione possa riuscire, anche inavvertitamente, dannosa.

Quanto a noi, le situazioni, che vorrebbero essere terrificanti ci sono parse, a volte, irresistibilmente comiche.

IL SELVAGGIO: di Archie Mayo; (interpr. di Paul Muni). — Da Paul Muni ci saremmo aspettati di più: è vero però che, se molte volte un buon attore è un tormento per il regista; una regia e un soggetto cattivo rendono inefficaci il migliore degli attori.

È appunto il caso di questo film, strano miscuglio di aspirazioni morali e di una moralità da tabarin, di scene voluttuose e di scene bonariamente paesane. Il « selvaggio » è un bello o brutto tipo di giovanotto, figlio di umili genitori, che ha avuto la forza di volontà, dopo un passato monacale, di studiare e di laurearsi in legge. La sua prima causa ha per tutta conseguenza la cancellazione del suo nome dall'al-

bo degli avvocati, perchè, trascinato dal suo temperamento caldo, ha preso a pugni l'avversario. Allora decide di andare per il mondo a farsi una fortuna: e qui una professione di fede nella vita e nell'avvenire, concepiti, all'americana, come un successo personale; mentre la madre lo invita ad una vita più raccolta e casalinga, ed egli stesso appare, fino a questo momento, come un'anima agitata da ambizioni, ma pur generose aspirazioni, e poichè del suo successo, diciamo così, mondanò, si indovina già il fallimento, il film promette una specie di storia spirituale che lascia bene sperare. Ma sono speranze troppo rose.

Per due terzi dello spettacolo tutto va a finire in una serie di intrighi, di lotte, di delitti, in mezzo a cui si barcamena il nostro « selvaggio » tutto intento a conquistarsi la sua fortuna. Non pare che egli senta il minimo disgusto dell'ambiente che lo circonda, e l'onestà di cui qualche occasione dà prova gli è dettata dal suo personale interesse. Infi-

ne è coinvolto innocentemente in un processo: incarceramento, iterazione.

A questo punto, colpo di scena. Si vede l'interno di una chiesa cattolica (bisogna accontentare un po' tutti che diamine!); da un confessionale esce la voce del nostro eroe, poi quella del sacerdote che lo assolve; il penitente vien fuori, si inginocchia dinanzi all'Altare; dopo un attimo di meditazione (come sono sbrigativi questi americani!) si alza per andarsene, ed al prete che gli si avvicina dice di aver finalmente trovato la pace. La qual cosa sarebbe molto bella, se si capisse, se si sentisse attraverso quale crisi, quale tormento, quali lotte sia maturata; se in quell'uomo, fino a poco fa intollerabilmente egoista e interessato, avessimo visto un barlume di insoddisfazione interiore.

Ma forse, per i signori di Hollywood, trovar la pace di Cristo non è poi cosa tanto difficile: è molto più difficile far dei soldi.

F. Piemontese

A PROPOSITO DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL CINEMA

Gli insegnamenti di un Congresso

In aprile si tenne a Berlino il Congresso internazionale del Cinematografo. Benchè il ministro Göbbels che l'inaugurava, affermasse vigorosamente l'eminente importanza del cinema visto come mezzo di cultura dei popoli e si compiacesse che il Congresso intendesse esaminarlo e studiarlo particolarmente sotto questo aspetto, bisogna riconoscere che lo scopo principale del Congresso rimase quello inizialmente fissato: l'organizzazione. Crediamo interessante far conoscere ai nostri lettori le considerazioni nei riguardi dell'attività cinematografica dei cattolici, che questa constatazione ispira al Presidente dell'Ufficio cattolico internazionale del cinema (O.C.I.C.) Canonico Brohé.

Essenzialmente internazionale, il cinema s'orienta naturalmente verso i grandi Istituti capaci di unire le varie organizzazioni nazionali. Questo movimento era già stato iniziato prima del Congresso di Berlino. In conseguenza, i produttori erano stati indotti — ad esempio — a fondare una Federazione internazionale dei produttori europei e i critici cinematografici si erano riuniti in una Federazione internazionale della stampa cinematografica: la « *Epresci* ».

Il Congresso di Berlino ha spinto oltre questo sforzo ed ha dato vita a numerosi nuovi organismi.

A noi sembra che i cattolici debbano prestare viva attenzione a questo immenso sforzo di organizzazione del mondo cinematografico perchè già la Federazione internazionale dei direttori di sale ha presentato domanda al Governo onde il numero delle sale e dei posti siano proporzionati al numero degli abitanti.

Evidentemente noi ci aviamo verso un'organizzazione professionale del cinema, severa e rigorosa, ed è urgente che i cattolici — tardivi nel valutare l'importanza del cinema — usino d'ora innanzi una politica di franca e leale collaborazione sorretta da una sicura capacità professionale nella trattazione della produzione, della locazione di pellicola, della conduzione dei cineasti e della stampa.

Si poteva pensare — scrive il Canonico Brohé — che la cinematografia, nonostante gli organici di censura, potesse sfuggire alla tutela intellettuale degli Stati.

Invece il congresso di Berlino ha minato questa ingenua convinzione, e noi abbiamo avuto non soltanto lo spettacolo di un caso, indubbiamente interessante, di assorbimento totale del cinema in una grande istituzione statale; ma, ciò che più importa, abbiamo inteso dalla viva voce del Ministro della propaganda del Reich talune dichiarazioni sulla funzione popolare della cinematografia e sull'azione dello Stato, che devono far riflettere coloro i quali sanno valutare il dinamismo di un'idea. Le conclusioni stesse del Congresso palesano talune tendenze che mirano, senza alcun dubbio, a dare il cinema in balia dell'autorità dello Stato.

Certamente, l'umanità dei congressisti era ben lungi dal condividere simili concetti e anzi furono presentate in proposito dichiarazioni alla Commissione generale del congresso stesso; ma, il problema è impostato ed esso consiglia a riflettere e meditare.

Anche l'Istituto internazionale del cinema educatore di Roma ci sembra rivolgere un troppo insistente richiamo all'intervento dei Governi e quasi trascurare la collaborazione dei professionisti nel senso più vasto della parola.

Il Congresso di Berlino con l'istituzione di una « Camera internazionale del cinema » ha accentuato questa tendenza, a nostro giudizio dannosa.

Nella riunione dei cattolici presenti al congresso, avvenuta nella sala del Reichstag, il padre Grosbeck, autore della pregevole pellicola *Zielen in Nood*, dichiarò apertamente che i cattolici nel campo del formato « standard » erano stati liquidati e che perciò essi dovevano occuparsi seriamente e al più presto possibile di quella a formato ridotto.

A nostro criterio, simile conclusione pecca di pessimismo: indubbiamente l'assenza prolungata dei cattolici dal cinema impedirà loro di esercitare una sen-

Vita Liturgica

L'Ascensione di Nostro Signore

La missione terrena di Cristo è compiuta ed Egli adempie un'altra promessa: « torno al Padre »; mentre Gesù sta per ascendere al Cielo rinnova ancora l'annuncio consolatore « voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni » (Epistola).

Gli Apostoli non hanno ancora compreso di qual sorta sia il regno che Gesù è venuto a fondare ed anche negli ultimi istanti della permanenza fra essi del Salvatore l'unica preoccupazione sarà quella del ristabilimento del regno d'Israele. La missione che Gesù loro affida di evangelizzatori e di battezzatori (Epistola - Vangelo) dice chiaramente ad essi qual sia la volontà di Cristo; le manifestazioni dello Spirito Santo in coloro che avranno creduto saranno il suggello di Dio all'opera loro.

Gesù ascende nel trionfo, completando l'opera sua di Redentore (Alleluja), mentre gli Apostoli ritrovano un motivo di consolazione nel pensiero del Suo ritorno.

« Colui che è stato assunto in Cielo qui da voi, nello stesso modo verrà ». (Introito) Il trionfo di oggi è associato al trionfo dell'ultimo giorno, il Vinco del Calvario sarà il Giudice di tutte le genti.

La gioia che inonda i cuori dei fedeli di Cristo nel contemplare l'odierna esaltazione (Offertorio - Communion) si concreta nella preghiera che chiede per noi, nell'attesa di una simile gloria, di vivere già fin d'ora con lo spirito là ove Cristo trionfa.

Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione

La Chiesa, privata visibilmente del Suo Capo ripensa le Sue promesse; e l'attesa dello Spirito Santo si fa più viva.

L'anima vuole essere docile alla voce d'Iddio (Colletta) poichè sente che il dono che Egli sta per farle non potrà essere accettato soltanto con delle belle parole, ma dovrà essere tradotto in opere.

I cristiani non saranno tolti dal mondo, anzi saranno in esso i testimoni del Salvatore, fatti forti nella persecuzione dal Consolatore che verrà (Vangelo): la via del trionfo anche per essi è seminata di spine, rese più asperse dal pensiero che esse sono spesso preparate da chi crede di rendere con ciò un atto di culto a Dio.

S'intreccia il ricordo dell'Ascensione all'attesa dello Spirito Santo: « non vi lascerò orfani, tornerò a voi, il vostro cuore gioirà ». (Offertorio).

Le opere che S. Pietro ci enumera come testimonianza della nostra rinascita in Dio dovranno essere vivificate dalla preghiera e cementate nella carità che copre la moltitudine dei peccati. (Epistola).

Lo Spirito Santo compirà quest'opera di trasformazione totale; Cristo consumerà, con questa invisibile presenza, la sua missione redentrice; il Padre avrà esaudito la preghiera sacerdotale dell'Unigenito: « non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male ». (Comunion).

sibile influenza; ma questo primo errore che fu definito un secondo peccato originale, non può assolutamente giustificare l'abbandono d'un apostolato troppo strettamente legato alla diffusione e allo splendore del Vangelo. Esso al contrario c'impone di occuparcene rapidamente ed efficacemente senza dilazioni.

Leggette STVDIVM